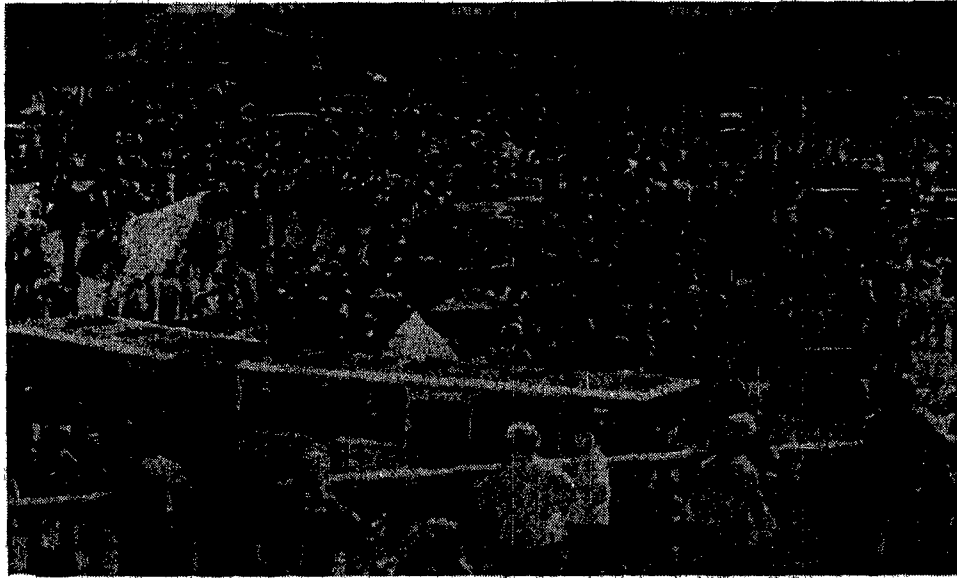
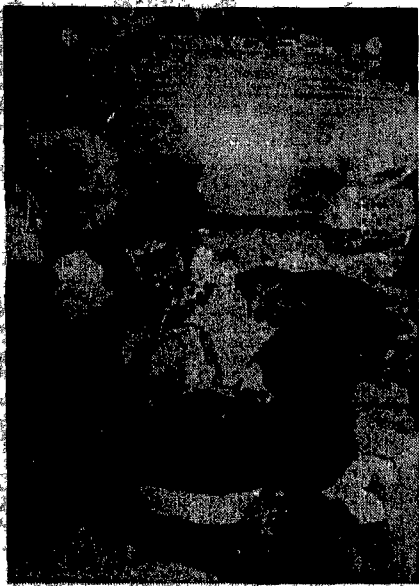


La rivolta degli studenti



La popolazione di Pechino bionca con ogni mezzo, anche con autocarri, per la marcia dei soldati verso la piazza Tian An Men; a sinistra, studenti adirati davanti ad un carro armato

Duro braccio di ferro nel Pcc
Due anziani marescialli
prendono le distanze
dall'attacco agli studenti

Due giorni di legge marziale
La gente di Pechino in piazza
anche ieri per difendere
i giovani che chiedono libertà

La Cina con il fiato sospeso

Tian An Men spera nella sconfitta di Li Peng

Una giornata piena di segnali che conferma una lotta politica tuttora in corso. Due marescialli della lunga marcia prendono le distanze dall'attacco agli studenti. In piazza Tian An Men viene annunciato che «Li Peng e Deng Xiaoping sono stati costretti alle dimissioni dal Comitato centrale». Naturalmente su questa voce nessun intervento ufficiale.

3 Nel pomeriggio la televisione trasmette una smentita che più tardi viene ripresa anche dall'agenzia ufficiale «Xinhua». L'antefatto undici studenti del politecnico si sono recati a casa del maresciallo Nie Rongzhen per consegnargli una lettera dove denunciavano alcune decisioni quattro per la esattezza, prese dal primo ministro Li Peng nel pomeriggio, tra le quali, innanzitutto quella di fare arrestare gli studenti accusati di «ribellione armata», che si trovano presenti questa mattina in Tian An Men.

4 La televisione trasmette in serata la notizia che nelle province di Henan, Fujian, Shaanxi, Jiangsu, sono state tenute delle riunioni sul discorso di Li Peng. Perché viene data questa informazione? Per lasciar intendere che queste sono delle province «fedeli» e quindi ci si sta per cost di «contando»?

5 A tarda notte in Tian An Men ormai è diventata quasi una routine, ci sono centinaia e centinaia di migliaia di persone. Parla uno dei portavoce studenteschi, invita a fare attenzione alle malattie infettive perché la piazza è ormai diventata un deposito di spazzatura e dice agli studenti arrivati dalle altre province di tornare a casa. Poi aggiunge che «Li Peng e Deng Xiaoping sono stati costretti dal Comitato centrale a dare le dimissioni». Durante il pomeriggio è infatti circolata la voce - ovviamente del tutto non ufficiale - di una riunione del massimo organismo dirigente del Partito comunista, del cui segretario Zhao Ziyang ufficialmente non si sa più niente da tre giorni. La notizia data dallo studente è poco chiara perché non si capisce attraverso quali meccanismi il Comitato centrale possa far dimettere Li Peng che ha l'incarico di primo ministro e Deng Xiaoping che è capo della commissione militare ma non è membro del Cc. Inutile dire che su questo annuncio dato in piazza non c'è stato nessun intervento ufficiale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. C'è stata nella giornata di ieri una così intensa guerra di comunicati e poi di ammissioni televisive che pur qualcosa devono significare, pure dei segnali rappresentativi. Siamo al terzo giorno del discorso di Li Peng e della scomparsa dalla scena di Zhao Ziyang. Siamo al secondo giorno della proclamazione della legge marziale. Ma la situazione di Pechino appare tutta all'incanto, di caos e di confusione, non perché come ha detto il viceministro continuano gli scioperi e la città per l'acqua, il gas, il latte, il carbone è già quasi in ginocchio. Ma perché a questo punto, con una protesta popolare clamorosa, estesa, continua, non è chiaro quale sia lo sbocco cui mirano tanto il governo, o meglio il primo ministro, quanto il Partito comunista, o meglio il comitato permanente dell'ufficio politico che ha avallato la decisione di Li Peng di chiamare le forze armate e proclamare la legge marziale.

La smentita Nie Rongzhen dice ai ragazzi che le voci su quelle decisioni sono false e che la legge marziale serve solo a riportare ordine e stabilità nella capitale e gli studenti devono cooperare per la sua attuazione. Cose analoghe, trasmette «Xinhua», sono state dette agli studenti dal maresciallo Xu Xiangqian. I due marescialli eroi della lunga marcia, ora in pensione ma fino al XII congresso entrambi vice di Deng Xiaoping nella commissione militare hanno detto in sostanza tutti e due la stessa cosa: la legge marziale non sarà usata per reprimere gli studenti. Questa garanzia,

sostenendo gli studenti. Un piccolo segnale di distensione, diverso dal tono minaccioso usato da Li Peng nel suo discorso. Insomma, la presa d'atto che qualcosa nel disegno del primo ministro non ha funzionato.

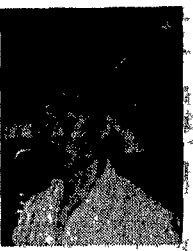
«Esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai giovani e alle popolazioni di Pechino, che sono scesi in piazza domandando libertà e democrazia in forme pacifiche e non violente». Lo ha detto il on Pietro Ingrao rispondendo a domande dei giornalisti nel corso di una manifestazione elettorale del Pci svoltasi ieri a Città di Castello. Ingrao ha espresso un augurio una sollecitazione e una richiesta affinché i dirigenti cinesi aprano un dialogo e una trattativa con i milioni di giovani e di persone scesi in piazza e ha manifestato «fin d'ora la ferma riprovazione e condanna contro ogni possibile atto di violenza e repressione che venga tentato contro questo grande movimento di popolo. Non possiamo restare - ha aggiunto l'esponente comunista - né assenti né indifferenti. Noi conosciamo i grandi problemi che devono affrontare la Cina, questo grande paese, il governo cinese e il gruppo di

Ingrao: «Tutta la nostra solidarietà ai giovani e alla gente di Pechino»

ingente cinese siamo convinti però che questi grandi problemi possono essere affrontati solo con il dialogo e la democrazia. La libertà. Soltanto su questa strada, la Cina potrà affrontare e risolvere questi grandi problemi».

Ingrao ha espresso «pieno consenso» per il sit in tenuto davanti all'ambasciata cinese a Roma promosso dalla Fgci e si è detto d'accordo con le parole pronunciate nell'occasione dal segretario nazionale della Fgci Cuperio. Ingrao ha infine manifestato il suo pieno sostegno alla Fgci e ai comunisti italiani ma tutto il popolo italiano e le forze democratiche sappiano far sentire quanto ci preme che in Cina oggi vincano la libertà e la democrazia».

A Hong Kong imponente manifestazione di solidarietà



Una grande manifestazione di solidarietà con gli studenti di Pechino si è svolta ieri a Hong Kong. È stata calcolata che 400.000 persone - una moltitudine degna delle imponenti adunate registrate a Pechino - siano scese in strada per protestare contro i provvedimenti adottati dalla dirigenza cinese. La folla ha percorso in corteo la strada principale della colonia britannica, che verrà restituita alla Cina nel 1997. Genitori con i loro bambini, operai, studenti, stelle del cinema e persino gli handicappati hanno sfilato insieme, condannando le misure repressive del governo cinese e chiedendo le dimissioni del primo ministro Li Peng. La marcia di protesta si è conclusa all'ippodromo, dove la folla ha invaso ogni spazio libero, per ascoltare divi del cinema, parlamentari e gli altri oratori che hanno preso la parola.

E a Taiwan dicono: sosteniamo gli studenti

Il governo di Taiwan ha condannato la proclamazione della legge marziale e la mobilitazione di truppe a Pechino, ma ha escluso per il momento un'assistenza diretta ai manifestanti. «Siamo profondamente addolorati e condanniamo le autorità comuniste cinesi per aver privato la popolazione della sua libertà», ha dichiarato un portavoce governativo a Taipei nel più reciso commento formulato finora dai dirigenti dell'isola circa gli ultimi sviluppi nella Repubblica popolare. Taiwan è decisa a «fare da sostegno di retroguardia al movimento per la libertà» in atto sul continente, ha detto il portavoce. Egli si è però rifiutato di fornire altre precisazioni su tale appoggio, limitandosi a indicare che non si tratta di un'assistenza diretta, utilizzabile dalle autorità come giustificazione per ritorsioni contro i manifestanti.

Cinesi in piazza anche a Washington

Circa 4.000 studenti cinesi hanno inscenato ieri una dimostrazione davanti all'ambasciata di Pechino a Washington, sulla elegante Connecticut Avenue, in segno di solidarietà con la vasta mobilitazione popolare in corso nella capitale cinese. Sebbene la polizia avesse tenuto in un primo momento che i dimostranti - che sembravano voler chiedere un incontro con i responsabili della sede diplomatica - potessero tentare di assalire l'edificio, la dimostrazione si è svolta pacificamente. La maggior parte dei dimostranti - per lo più giovani cinesi residenti negli Stati Uniti per motivi di studio - innalzavano cartelli e striscioni con i nomi delle università di provenienza come Yale, Harvard e Cornell.

Li Peng dimette come ha fatto De Mita

Il notiziario mandato in onda alle 6.30 di ieri dalla radio cinese ha riportato, tra le altre notizie, quella delle dimissioni del governo italiano presieduto da Ciriaco De Mita. Alcuni studenti che greghiano in quel momento piazza Tian An Men hanno accolto la notizia, mormorando come un applauso, «È ciò che il nostro governo dovrebbe fare...».

Gli americani invitati a non recarsi in Cina

Soffermandosi per la seconda volta nell'arco delle 24 ore sui drammatici sviluppi della situazione interna cinese il Dipartimento di Stato americano ha messo in guardia i cittadini statunitensi invitandoli a non recarsi in Cina nei prossimi tre giorni ed invitando coloro che già vi si trovano ad evitare le strade teatro delle manifestazioni di protesta. «Raccomandiamo ai cittadini americani di astenersi dal recarsi nella Repubblica popolare cinese per le prossime 72 ore», ha affermato il portavoce del Dipartimento di Stato, Adam Shub. «I viaggiatori attualmente a Pechino sono stati invitati a non lasciare i rispettivi alberghi o le immediate zone in cui risiedono» (nella foto, il presidente Bush).

VIRGINIA LORI

Davanti ai militari una città quasi in festa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. L'Armata popolare chiede alla popolazione di aiutarla ad attuare la legge marziale significa che il colpo di forza del primo ministro Li Peng almeno finora non è riuscito per la gigantesca resistenza popolare. Ecco a Tian An Men la faccia inedita di questa gente che si è portata i bambini piccoli e le scorte di cibo per la notte.

lasciata convincere. E ieri sera, terza serata in Tian An Men, raggiunta pedalando e spesso con un bambino sul sellino posteriore. Si raccontano cose incredibili fatte per fermare i camion blindati donne anziane piangendo hanno detto ai giovani in divisa. «Passate pure, ma dovete prima schiacciarmi». Si racconta che uomini e donne sono saltati tra i militari e hanno spiegato che a Pechino non c'era nessuna rivolta da domare. Si è visto ieri sera che migliaia di studenti e cittadini hanno invaso la strada e la piazza della stazione centrale per impedire che uscissero i soldati appena arrivati con un treno speciale. Insomma la marcia su Tian An Men e dintorni è stata per due giorni bloccata. Avranno pesato le divisioni politiche esistenti nelle forze armate voci che girano dicono di alcuni generali i quali hanno scritto al presi-



Un camion di militari circondato da centinaia di dimostranti

dente della Repubblica, che ha diramato l'ordine di marciare su Pechino, per dire che a loro volta non avrebbero trasmesso l'ordine alle proprie truppe. Ma nel blocco la marcia avrà pure pesato il fatto che si è rivelato difficile smontare, smantellare, spogliare una resistenza popolare così gigantesca. Specialmente se a scalfirla dovrebbero essere quelli che è giusto chiamare «figli del popolo».

Ma novità è anche questa folla pechinese che si è stretta attorno ai suoi studenti per difenderli e difendersi. Anche qui succedono cose incredibili ieri sera, poco dopo le diciannove, quando la gente in bici o a piedi si avviava di nuovo a Tian An Men, si sono viste famiglie intere su carrettini con casse di aranciate e le marmite con il cibo per la intera notte. Come se si trattasse di una festa invece tutti sapevano benissimo che una festa non è che a Tian An Men si corrono dei rischi. C'è in giro qualcosa di simile a una grande euforia, come se la gente avesse ritrovato fiducia e speranza: questi giorni sono mobilitazione politica, ma anche gigantesco senso di liberazione, quasi una esplosione di gioia di vivere, che colpisce perché il cinese qui eravamo abituati era il cinese chiuso, un poco apatico, triste, come si autidefinivano i ragazzi di Beida. Ora signori sconosciuti, con bambini in braccio al semaforo ti salutano facendo il segno della vittoria. Oppure stanno ad ascoltare agli angoli delle strade le spiegazioni e le informazioni date dagli studenti. Certo è paradossale dirlo ma questi giorni di legge marziale sono giorni di frontiera democratica. Chi sui giornali gli spiragli di libertà che si erano appena aperti in questi giorni informano direttamente fanno volentieri, li affliggono, ma innanzitutto parlano alla gente. La città in questi giorni è stata una enorme Hyde Park, può sembrare paradossale, ma è stato così. E la gente ascoltava applaudiva capiva si ritrovava solidizzava. È stato difficile per le forze armate rompere questa tela di solidarietà impossibile, almeno fino a questo momento.